



Omelia nell'Ordinazione presbiterale di Daniele Borbey e Lorenzo Sacchi

Solennità di Pentecoste - Cattedrale, 4 giugno 2017

[Riferimento Letture: At 2, 1-11 | 1 Cor 12, 3b-7. 12-13 | Gv 20, 19-23]

all'inizio

Come gli Apostoli e Maria siamo riuniti *tutti insieme nello stesso luogo* per compiere uno dei gesti più solenni della vita della Chiesa, l'ordinazione di due presbiteri, Daniele e Lorenzo. Sono qui con le loro famiglie, con i loro formatori e compagni di Seminario, con i parroci e i rappresentanti delle comunità dove sono cresciuti e dove hanno svolto e svolgono i primi passi del servizio pastorale. A tutti va il mio saluto, in particolare Maria Pia e Aurelio, Antonella e Florio, genitori di Daniele e Lorenzo che ringrazio per l'accompagnamento discreto e attento offerto ai loro figli in questi anni di formazione. Un saluto fraterno e riconoscente a Mons. Anfossi, a don Antonio e al Seminario di Torino, a don Roberto e al Seminario di Ivrea, a don Roberto che ha accolto Daniele a Brescia in questo ultimo anno.

Cari Daniele e Lorenzo, voi portate in dote al Signore l'entusiasmo della vostra giovinezza e l'esperienza di studio, di relazione, di servizio di questi anni e invocate il dono dello Spirito perché faccia fiorire la vostra umanità nel ministero sacro che oggi ricevete, assumendone gli impegni e i compiti.

Insieme a voi e per voi invochiamo lo Spirito di Gesù risorto perché vi consacrati al servizio di Cristo nella sua santa Chiesa.

all'omelia

Carissimi,

la Parola proclamata interpreta la nostra assemblea.

Chi siamo, fratelli e sorelle? Chi siamo noi radunati per invocare lo Spirito Santo su Daniele e Lorenzo affinché siano costituiti nell'ordine del presbiterato e diventino sacerdoti di Gesù Cristo?

Risponde san Paolo: *noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo*. Siamo il Corpo di Cristo e siamo resi tali dallo Spirito Santo che ci unisce in profondità gli uni agli altri. È proprio in forza del Battesimo che siamo qui ed è a servizio dell'unità sacramentale che ci fa Chiesa di Cristo, suo Corpo, che Daniele e Lorenzo, pur rimanendo nostri fratelli, sono chiamati ad esercitare per noi la paternità spirituale, cooperando ad edificare la comunità «in popolo di Dio e tempio santo dello Spirito» (*Pontificale romano. Ordinazione dei Presbiteri*, n. 136).

Questo è e sarà il vostro primo compito, cari Daniele e Lorenzo, cooperare all'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa, impegnandovi «a unire i fedeli in un'unica famiglia» (*Pontificale romano. Ordinazione dei Presbiteri*, n. 136).

Cooperare rimanda ad un'azione compiuta da una pluralità di soggetti profondamente uniti tra loro. Il primo protagonista è Dio stesso che agisce in tutti e per mezzo di tutti. La sua grazia anima

poi l'intero popolo di Dio, popolo sacerdotale, e al suo interno il presbiterio nel quale oggi venite introdotti sacramentalmente. Ricordate le parole che scrisse san Giovanni Paolo II nella *Pastores Dabo Vobis*: «Il ministero ordinato, in forza della sua stessa natura, può essere adempiuto solo in quanto il presbitero è unito con Cristo mediante l'inserimento sacramentale nell'ordine presbiterale e quindi in quanto è nella comunione gerarchica con il proprio Vescovo. Il ministero ordinato ha una radicale "forma comunitaria" e può essere assolto solo come "un'opera collettiva"» (n. 17).

Se così stanno le cose, *cooperare* vi domanda, cari Daniele e Lorenzo - ma domanda anche a noi, cari fratelli nel sacerdozio - di coltivare innanzitutto comunione, non come una bella parola o un sentimento, ma come realtà da scrivere e da pagare con la nostra vita. La base della comunione è l'umiltà che definirei con le parole dell'Apostolo quando invita i Filippesi a conformarsi alla *kenosi*, alla spogliazione di Cristo: *rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri* (Fil 2, 2-4).

Dall'umiltà scaturiscono il rispetto, la disponibilità e anche la volontà effettiva di andare d'accordo e, quindi, la disponibilità a morire a se stessi e a convertirsi. La giornata del costruttore della comunità inizia con la consapevolezza che *a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune*. Questo significa: relativizzare il proprio protagonismo, avere ben coscienza che c'è diversità di doni e di ministeri, ma che tutti sono egualmente necessari e che il vero attore è e resta sempre il Padre per mezzo di Gesù nello Spirito Santo.

Cari Daniele e Lorenzo, vi auguro di iniziare con questa consapevolezza di fede umile e risoluta ogni giornata del vostro ministero sacerdotale. Vi auguro di entrare muniti di questi sentimenti di umiltà e di pace nel nostro presbiterio. E verso i fratelli e le sorelle che vi saranno affidati nel ministero sappiate che il compito del pastore è proprio quello di discernere e di valorizzare tutti i carismi e di aiutarli a mettersi in una ottica di servizio nella comunione e di essere operativi e non dichiarativi.

Quali strumenti vi consegna oggi la Chiesa per essere all'altezza del compito che vi affida?

Nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

«Leggete e meditate assiduamente la parola del Signore per credere ciò che avete letto, insegnare ciò che avete appreso nella fede, vivere ciò che avete insegnato. Sia dunque nutrimento al popolo di Dio la vostra dottrina, gioia e sostegno ai fedeli di Cristo il profumo della vostra vita, perché con la parola e con l'esempio edificiate la casa di Dio, che è la Chiesa» (*Pontificale romano. Ordinazione dei Presbiteri*, n. 136).

Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.

«Abbiate sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire, e per cercare e salvare ciò che era perduto» (*Pontificale romano. Ordinazione dei Presbiteri*, n. 136).

A queste parole della Liturgia mi piace aggiungere un augurio finale che so essere già nel vostro cuore e nei vostri desideri e lo formulo con le parole di San Pietro: *Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge* (1 Pt 5, 2-3).

Nessuno sia fuori dal vostro raggio d'amore. Possiate accogliere, amare e portare a Cristo tutti coloro che si troveranno sulla vostra strada con lo stesso cuore di Gesù, anche lasciandovi trafiggere il cuore come ha fatto Lui, completando nella vostra carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (cfr Col 1, 24).

È Lui, il Cristo, che vi ha chiamati e che oggi vi configura a Sé perché «a questo titolo», che vi unisce nel sacerdozio a me vescovo e ai vostri fratelli nel presbiterio, siate «predicatori del Vangelo, pastori del popolo di Dio», chiamati a presiedere la Liturgia della comunità «specialmente nella celebrazione del sacrificio del Signore» (*Pontificale romano. Ordinazione dei Presbiteri*, n. 136).